

Janna Carioli - Luisa Mattia



FUOCO A NEWPOLIS

illustrazioni di Francesca D'Ottavi

© 2018 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-598-8

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018
presso Società Editoriale Grafiche AZ
Verona

 **Lapis**
edizioni

ERCVLES ERCOLE



15 ANNI

HA UNA FORZA
SOVRUMANA

PUÒ PIEGARE
E FRANTUMARE
UNA ROCCIA
CON UN PUGNO

IL SUO ELEMENTO
È LA TERRA

Venus Venere



14 ANNI

È DI UNA BELLEZZA
IMPAREGGIABILE

HA UNA SUPERVISTA
CHE LE PERMETTE
DI VEDERE
ATTRVERSO
LE COSE

IL SUO ELEMENTO
È L'ACQUA

Diana
Artemide



13 ANNI
GEMELLA DI APOLLO
COMPRENDE
IL LINGUAGGIO
DEGLI ANIMALI
E POSSIEDE
DOTI DI GUARITRICE
IL SUO ELEMENTO
È LA LUNA

LINUS
APOLLO



13 ANNI
GEMELLO DI DIANA
AURIGA DEL CARRO
DEL SOLE,
PUÒ DECIDERE
SE FAR VENIRE
IL GIORNO
O LA NOTTE
IL SUO ELEMENTO
È IL SOLE

ERMES
MERCURIO



9 ANNI
ESPERTO
DI COMUNICAZIONE,
SI COLLEGA CON
IL MONTE OLIMPO
VIA SKYPE
SA VOLARE
IL SUO ELEMENTO
È L'ARIA

JUNE
GIUNONE



REGINA DEGLI DÈI
CONTROLLA
CHE I FIGLI
NON RIVELINO
LA LORO
VERA NATURA
PRODUCE
I SUPERJUICE
CON SOLI INGREDIENTI
NATURALI E UN GOCCIO
DI... AMBROSIA

Beatrice detta

BEA



13 ANNI

ALLEGRA E
CORAGGIOSA

HA UN CANE
DI NOME CANE-BOH

È L'UNICA
A CONOSCERE
IL SEGRETO
DEI RAGAZZI
OLIMPIAKOS

Katastrofea detta

Kata



13 ANNI

È UNA VERA
PROFESSIONISTA NEL
SEMINARE ZIZZANIA

HA UN PITBULL
DI NOME RING

VUOLE SCOPRIRE
A TUTTI I COSTI
IL SEGRETO DELLA
FAMIGLIA OLIMPIAKOS



CASA OLIMPIAKOS

– **V**enite a darmi una mano, pigri che siete! Pentole e padelle ingombavano l'ampio piano cottura.

Mamma Olimpiakos, mani sui fianchi, rivolse uno sguardo di rimprovero ai suoi figli.

– È da ore che mi sfinisco sui fornelli e nessuno di voi che pensi ad aiutarmi.

– Io non so cucinare. Io so mangiare – ghignò divertito Ercules, alzando appena la testa dal

libro di matematica sul quale faticava da parecchio.

– Madre, io non so nemmeno come si accende un fornello – sospirò Venus. – E se lo sapessi, sarei così maldestra da bruciarmi e ti preoccuperesti per la mia salute, il mio equilibrio... Non voglio crearti problemi!

Non finì la frase e tornò a immergersi nel suo libro di storia dell'arte.

– Ti aiuto io! – strillò Hermes, allegro come sempre, planando sul tavolo della cucina.

– Ti ho detto mille e mille volte che non devi volare né in casa né fuori. Ci mancherebbe che qualcuno ti vedesse! – lo sgridò mamma June.

– È pomeriggio tardi e le finestre sono chiuse e le mie alette fremono e vogliono... volare!

Il ragazzino fece un'acrobatica capriola in aria e atterrò vicino alla ciotola della maionese. June lo bacchettò sulle dita per impedirgli di assaggiare.



Hermes mise il broncio e corse a rifugiarsi vicino a Ercules, il fratellone tutto muscoli e cuore.

– Mamma ha ragione. Tu la prendi sottogamba ma lo sai che non possiamo correre il rischio di essere scoperti.

I fratelli Olimpiakos erano arrivati a NewPolis da poco tempo, accompagnati da mamma June. Allegri, belli e, apparentemente, simili a decine e decine di altri ragazzi, nascondevano un segreto davvero mitico: erano degli dèi!

Figli di Giove in persona, erano stati costretti a un precipitoso trasloco quando il nonno Cronos aveva deciso di riprendersi il trono e il potere.

Non era un nonno amorevole. Anzi, era un nonno temibile e pericoloso e aveva minacciato i giovani dèi. Così Giove, in quattro e quattr'otto, aveva deciso di allontanarli dall'Olimpo, finché il contrasto con il terribile padre non fosse stato risolto.

– Pensi che papà verrà a prenderci presto? –



domandò Ermes, sottovoce, rivolto a Ercules, che rispose con una specie di grugnito.

– Non lo so. Lo spero. Queste operazioni mi stanno spaccando la testa – borbottò ancora il fratellone, con le mani nei capelli.

La scuola, era chiaro, non faceva per lui, abituato a correre, sollevare pesi e spostare montagne con la stessa facilità con la quale un essere umano muove una sedia.

– Ti aiuto?

Ermes, il più piccolo dei fratelli Olimpiakos, non aveva difficoltà a scuola. Vivace, curioso e intelligente, risolveva problemi matematici con facilità.

– Non puoi – mormorò Ercules. – Non sono operazioni semplici, queste!

Era così sconfortato che gettò all'aria il libro e il quaderno sul quale aveva scarabocchiato qualche numero.

– Ma io cerco su internet! – dichiarò il ragazzino, accendendo il suo tablet. Ermes era un vero genio con il computer e qualunque altra macchina usata dagli umani. – Dimmi che devi fare!

Ercules, mani in tasca e faccia cupa, s'appoggiò alla parete.

– Copia l'esercizio 15 a pagina 11 – rispose, prima di appoggiare la testa al muro, a occhi chiusi.

– Mamma mia che aria da tragedia! – commentò Diana entrando in cucina, con il libro di scienze e biologia tra le mani. – Sembri appena uscito dalla sala delle torture – commentò ironica, rivolta al fratello.

– Ci sto ancora in mezzo alle torture – commentò lui, battendo la testa contro il muro, con aria drammatica.

– Fatto! – Ermes svolazzò in tondo, raso terra, sfiorò Venus e mise il quaderno sotto il naso di Ercules. – Risolto!

Un ampio sorriso illuminò la faccia del fratello.
– Doppia razione di pop-corn! Ce la siamo meritata! – strillò esultante, ma lo bloccò la voce di June. – Con tutto il cibo che sto preparando, vuoi mangiare schifezze? Nemmeno per sogno!

– Mi fai fare su e giù, come quando ero piccolo?

A Ermes dei pop-corn importava poco. Gli piaceva giocare e “su e giù” non era male. Ercoles era alto e forte e come lui nessuno era capace di farlo divertire: lo prendeva in braccio, lo lanciava in aria e poi lo riprendeva al volo, come fosse una palla da basket.

– Se prometti di non imbrogliare usando le ali che hai ai piedi...

– Promesso!

I due uscirono in giardino.

– Mi domando chi, tra loro, è il fratello piccolo
– commentò con tenerezza June mentre preparava una teglia di lasagne all’ambrosia.

– Io! – scherzò Linus, entrando in casa con l’inseparabile chitarra a tracolla.

Baciò sua madre su una guancia e corse a rintanarsi nella sua stanza. Fratello gemello di Diana, bello come il sole, era un musicista bravissimo e passava molto tempo a esercitarsi con la chitarra elettrica, strumento umano che lo aveva subito conquistato. Sull’Olimpo lo chiamavano Apollo ma lì, a NewPolis, aveva dovuto scegliere un nome che fosse meno riconoscibile.

– Veramente divino, non trovate? – la bionda Venus non si riferiva al fratello ma a un’immagine che aveva sul libro di storia dell’arte. – Primavera di Sandro Bot-ti-cel-li – sillabò ammirata.

– Certo, gli umani quando prendono il pennello ci sanno fare – commentò Diana, buttando un’occhiata alla riproduzione del quadro che occupava una doppia pagina del librone.

– Bellissimo quadro.

– Ma che c'entra il quadro? – la interruppe stupita Venus. – Io parlavo dell'abito. Mamma, non credi che sarebbe perfetto per me?

June osservò con attenzione il dipinto e la bellissima donna che vi era raffigurata.

– Lei è bellina ma mai quanto te. L'abito... eh sì, tu lo sapresti portare a meraviglia! – concluse, dando un bacio alla figlia e tornando ai fornelli.

– Ho da fare adesso. Per stasera ho un'ordinazione importante e sono ancora a metà dell'opera. Dunque...

– O mi aiutate o vi levate di torno – completò Diana chiudendo il suo libro di scienze. – La seconda che hai detto fa per me. Ho finito di studiare. Gli umani, a giudicare da quello che c'è scritto qui, non sanno niente degli animali!

– Anch'io... cioè, vorrei aiutarti ma proprio non posso – mormorò Venus con finta aria

contrita. – Questa ghirlanda non dovrebbe essere difficile da fare – continuò, tornando a concentrarsi sul libro. – Devo trovare fiori e bacche...

– Allora, fuori dai piedi – sibilò June. – Tutte e due!

Le ragazze uscirono in giardino, in tempo per incrociare Bea che, salutati Ercules ed Hermes, corse loro incontro sventolando un foglio.

– Sono diventata Junior Watcher! Ho avuto il brevetto!

La ragazzina aveva la stessa età di Diana e Linus e stavano in classe insieme. Era diventata loro amica subito, non appena gli Olimpiakos avevano messo piede a NewPolis. Ed era anche l'unica umana a conoscere il loro segreto. Di lei si fidavano totalmente: sapevano che non avrebbe mai rivelato la loro natura di divinità. Erano davvero amici per la pelle.

– Che vuol dire?

– Ho fatto il corso da naturalista e ho imparato un mucchio di cose sulla natura e sugli animali che vivono nei boschi intorno alla città – Bea riprese fiato. – Da oggi ho l’incarico di sorvegliare il bosco, controllare che gli animali stiano bene e, soprattutto, tenere d’occhio una cerva che sta per partorire. Bisogna tenerla lontana dai predatori almeno finché non partorirà il cerbiatto!

Diana le si avvicinò, interessatissima.

– Andrai nel bosco? Osserverai gli animali? Ti avvicinerai alla cerva?

Bea annuì, gli occhi lucidi per l’emozione.

– Posso venire con te? Se poi nascerà il cerbiatto...

Diana, tra tutti i fratelli, era quella che aveva un legame particolare con la natura e sapeva parlare con gli animali. L’idea di poter osservare i cervi in libertà l’entusiasmava.

– L’arrosto di cerbiatto non è affatto male – Ercules si inserì nella conversazione.

Gli animali, per lui, non avevano altro merito se non quello di poter essere catturati e messi in pentola.

Venus gli rifilò una gomitata.

– Perdi sempre l’occasione di stare zitto, vero?

Il ragazzone si allontanò offeso mentre Ermes sembrava non stare più nella pelle. L’idea di andare per boschi gli piaceva. In più, aveva adocchiato un aggeggio nuovo tra le mani di Bea. Era una ricetrasmittente. Sai che sballo, poterla usare!

– Vengo anch’io!

– Scordatelo! – Diana era stata perentoria. – È già tardi e non hai fatto neppure i compiti.

– Ho fatto quelli di Ercules – protestò.

– Appunto. Fila a casa.

Ermes, a capo chino, arretrò verso l’entrata del villino. Continuò a camminare all’indietro,

tenendo gli occhi fissi su Bea, Diana e Venus. Prima di entrare, fece una smorfia che le ragazze non videro, occupate com'erano a organizzare la passeggiata di Animal Watching nel bosco.

– Io vengo per raccogliere i fiori. Mi ci farò una ghirlanda come quella del quadro della Primavera – affermò Venus.

Presero il vialetto ma, appena uscite dalla proprietà, incrociarono Kata con il suo inseparabile pitbull Ring che, come sempre, sfoderò i denti e ringhiò contro le ragazze.

– Ciao! Dove state andando?

Katastrofea, detta Kata, era una ragazzina dell'età di Bea. Invidiosa e impicciona, non perdeva occasione di farsi bella davanti alle ragazze Olimpiakos ma era anche molto gelosa dell'amicizia che le univa a Bea.

Fin dal giorno dell'arrivo dei nuovi vicini, Kata aveva cercato in tutti i modi di diventare la loro

amica preferita, millantando chissà quale parentela con i reciproci antenati greci.

Era una ragazzina vivace ma anche parecchio curiosa. Troppo curiosa. Insomma, una vera impicciona!

Aveva l'abitudine di mettere il naso negli affari di tutti e gli Olimpiakos erano diventati l'oggetto privilegiato delle sue attenzioni.

La cosa, oltre che molto fastidiosa, comportava grossi rischi. June e i suoi figli avevano scelto NewPolis per stare il più lontano possibile da Cronos. Non potevano correre il rischio di essere individuati né che venisse svelata la loro specialissima natura. Il vecchio Cronos non avrebbe perso l'occasione di far loro del male.

Quando Bea aveva scoperto il loro segreto, non era stato difficile fidarsi di lei: avevano già messo alla prova la sua discrezione e la sua lealtà. Molto diversa era la considerazione che avevano di Kata.

Anche se la ragazzina avesse ripetuto un giurin giurello al secondo, sapevano che non sarebbe riuscita a tenere per sé il segreto e, per mettersi in mostra, avrebbe spiattellato ai quattro venti di essere amica di ragazzi mitici sul serio!

I ragazzi Olimpiakos e Bea avevano deciso di tenerla a bada e di evitare qualunque occasione in cui potesse sospettare qualcosa. Ma restava il fatto che Kata frequentava la stessa loro scuola e che, con la scusa di portare a passeggio il suo pitbull Ring, non faceva che passare e ripassare – “per caso”, sosteneva lei – davanti all’abitazione degli Olimpiakos. Così, la sopportavano.

– Facciamo una passeggiata sui sentieri... – borbottò Bea, che non l’avrebbe voluta tra i piedi.

– Stupendo! Vengo anch’io! Posso? Sì che posso! Non ho niente da fare. Papà è al lavoro. Mamma ha una riunione importante con un comitato...

Diana e Bea si scambiarono uno sguardo ironico. La madre di Kata faceva parte di alcune associazioni assolutamente improbabili: la APAF (Associazione Proprietarie Abiti Firmati), la GEPP (Gruppo Esclusivo Proprietari Pitbull).

– Certo! Sarà una riunione importantissima! – ghignò Diana.

– Allora? Vengo con voi? – insisté la ragazzina.

– Ci sarà da camminare – cercò ancora di difendersi Bea. – Magari ti stanchi. E poi a te non è mai piaciuta la natura. Preferisci i prati da golf...

– Bugia! Io ADORO i boschi! – dichiarò Kata.

– Lo vedremo – commentò Diana. – Se vuoi venire con noi, però, devi riportare a casa Ring. Magari si mette ad abbaiare e spaventa gli animali. Fa’ presto. Tra cinque minuti si parte! – concluse sbrigativa.